

# STORIA ECONOMICA

*ANNO VII - FASCICOLO I*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



# SOMMARIO

ANNO VII (2004) - N. 1

<i>Ricordo di Luigi De Rosa</i> di Antonio Di Vittorio	pag. 5
<i>Articoli</i>	
C. BARGELLI, <i>Dai campi alla fabbrica. La genesi del polo agro-alimentare parmense tra l'unità e il primo conflitto mondiale</i>	» 7
F. BOF, <i>Fascismo e assistenza tecnica alle Casse rurali del Friuli (1935-39)</i>	» 53
L. DE ROSA, <i>Porti e commerci mediterranei tra '400 e '500</i>	» 95
P. PECORARI, <i>In margine all'abolizione della riscontrata nel 1891: nuovi documenti d'Archivio</i>	» 113
<i>Ricerche</i>	
R. ROSSI, <i>Il mercato laniero nel Regno di Napoli nella prima metà del secolo XVII: la produzione della «paranza» di Sulmona</i>	» 141
<i>Storiografie a confronto</i>	
D. MANETTI, <i>Storiografia d'industria e d'impresa in Italia e Spagna in età moderna e contemporanea</i>	» 175
<i>Ricordo di un Maestro</i>	
L. DE ROSA, <i>Epicarmo Corbino (1890-1984)</i>	» 193
<i>Recensioni</i>	
H. BARTOLI, <i>Historie de la pensée économique en Italie</i> (L. De Rosa)	» 211
S. GARFIELD, <i>Il malva di Perki. Storia del calore che ha cambiato il mondo</i> (D. Manetti)	» 215
P. MALTESE-P. OLIVIERI-F. PROTOSPATARO, <i>Il Polipropilene: una storia italiana</i> (D. Manetti)	» 216
<i>Libri ricevuti</i>	» 219



---

# RICORDO DI UN MAESTRO

---

## EPICARMO CORBINO

Il mio incontro con Epicarmo Corbino avvenne agli inizi dell'autunno del 1942. Ero studente del terzo anno alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Napoli e, quasi completati gli esami dei primi due anni, mi proponevo di superare il maggior numero possibile di esami prima dell'incombente arrivo della cartolina di chiamata alle armi. Avevo perciò chiesto e ottenuto dalla Segreteria della Facoltà di anticipare, tra gli esami del 3° anno di corso, anche quello di Politica economica e finanziaria, programmato per l'ultimo anno. Fu perciò che nell'autunno del 1942 cominciai a frequentare le lezioni del prof. Epicarmio Corbino, che, insieme con quelle di Storia economica, svolte allora da Corrado Barbagallo, il quale poi mi introdusse nel mondo della ricerca, costituiscono, con qualche altro, quasi gli unici ricordi gratificanti e appaganti di quell'anno difficile.

La città era allora sottoposta a improvvisi e violenti bombardamenti aerei, e arrivare in Via Partenope, sede della Facoltà, non era una passeggiata di tutto riposo. Di quella frequentazione universitaria, salvo che per le stimolanti lezioni dei due citati Maestri e di qualche altro, non conservo un allegro ricordo. Ad oltre 60 anni da allora ricordo ancora lo squallore che presentavano non solo l'atrio, ma anche le aule della Facoltà, specie nelle giornate di pioggia e quando le onde del mare flagellavano, inesorabili e impietose, le scogliere di Via Caracciolo, a sua volta deserta e tremendamente ventosa. Non vi erano complessivamente a frequentare i corsi più di una trentina di allievi, tra cui alcuni studenti militari in licenza di convalescenza per malattie o ferite riportate in combattimento, e le pochissime studentesse che allora ambivano alla laurea in Economia e Commercio. La Facoltà si rianimava soltanto in occasione degli esami, quando oltre agli studenti sfollati con le famiglie nell'interno del Paese, affluivano quelli che erano sotto le armi, ufficiali o soldati, che usufruivano di brevi licenze per gli esami, sperando di integrare la non sempre brillante preparazione con la comprensione delle Commissioni esaminatrici per i sacrifici e i rischi ai quali erano esposti. Tutto ciò per spiegare

perché alle lezioni del corso di Politica economica, svolto da E. Corbino, non ci furono agli inizi più di cinque studenti, me compreso, che diventarono quattro dopo qualche mese, quando uno dei cinque frequentatori, sorpreso, mentre si recava in Facoltà, da un bombardamento aereo, cercò riparo in un ricovero di fortuna allestito in via S. Lucia, e una bomba, colpendo il ricovero, lo uccise.

Dei quattro studenti rimasti a frequentare il corso, che talvolta si riducevano a tre, per via delle linee tranviarie e delle strade sconvolte da qualche bombardamento, due erano studentesse e il terzo era un funzionario delle ferrovie impiegato presso la direzione compartimentale, situata in Via S. Lucia, dove oggi sono gli Uffici della Regione, e che, probabilmente, per l'età o per altre ragioni, non era soggetto alla chiamata militare.

Se si riusciva a superare la sensazione di precarietà e di squallore che la città sconvolta e la Facoltà suggerivano, ciascuno di noi riconosceva che doveva considerarsi un privilegiato se poteva avvalersi dell'insegnamento quasi personale di un E. Corbino o di un C. Barbagallo. Ma ora, riflettendo a quel privilegio, mi sovviene dell'altro caso in cui ho goduto di analogo privilegio: alle lezioni di Storia del pensiero economico europeo, impartite alla London School of Economics da F.A. von Hayek, e che potei seguire nel 1948-49, gli studenti che frequentavano le lezioni costituivano un gruppo sparuto, che nei giorni – diciamo così – più affollati, non superava mai il numero di cinque. Privilegi consimili – sia pure fortunatamente su uno sfondo assai più sereno – si possono ora rintracciare solo negli *advanced courses* svolti nelle Università di Cambridge o di Oxford, o in quelle statunitensi della costa atlantica. Dico questo perché, pur nella tristezza che derivava dall'atmosfera incombente, quel piccolissimo gruppo di studenti presenti alle lezioni ebbe sempre la convinzione che stava ricavando qualche cosa di molto solido e duraturo che un giorno non avrebbe mancato di dare i suoi frutti. Ma non era facile prevedere quando ciò sarebbe accaduto. In quell'autunno del 1942, con l'intensificarsi e l'imbarbarirsi dei bombardamenti aerei anglo-americani, con il regime fascista in crisi e con il fronte interno sempre più avvilito dalle distruzioni, dai sacrifici e dai lutti, cominciava a farsi strada l'idea che, in assenza di fatti nuovi, la guerra, almeno per quanto concerneva l'Italia, non sarebbe durata a lungo. Che questa impressione avesse qualche fondamento derivava anche dalla circostanza che, quando ci accingemmo a frequentare le lezioni di Corbino, fummo avvertiti da qualche usciere affezionato a Corbino, al quale volevano risparmiare eventuali conseguenze dannose, di stare

attenti, perché vi erano delle spie fasciste in giro, che controllavano le reazioni degli studenti che frequentavano quelle lezioni.

Il regime avvertiva cioè lo sbandamento giovanile, e cercava di prevenirlo. Nel caso di Corbino vi era però un'aggravante. Fatto è che, qualche anno prima, nella prima metà del 1940, prima che l'Italia entrasse in guerra, era stato pubblicato un volume organizzato dalla Bocconi, sotto la direzione di G. Demaria<sup>1</sup>, con l'inespresso obiettivo di sconsigliare Mussolini dal dichiarare la guerra alla Francia. Corbino vi aveva collaborato con un capitolo sui *Trasporti marittimi*, nel quale aveva sottolineato che i vantaggi derivati all'Italia dalla sua neutralità sarebbero del tutto scomparsi se essa fosse entrata in guerra. Vi aveva infatti sostenuto che, una volta ritornati in patria gli Americani sorpresi in Europa dalla guerra, sarebbe cessato del tutto il traffico passeggeri, e non sarebbe stato più conveniente per l'Italia «il mantenimento in linea dei più grandi nostri piroscafi passeggeri». Sarebbe inoltre anche cessato, con il venir meno della neutralità, il «lucroso impiego [del naviglio da carico e misto, libero e di linea] nei traffici italiani e degli altri paesi neutrali»<sup>2</sup>. Tutte considerazioni che entravano in rotta di collisione con quanto di positivo una nostra partecipazione alla guerra il regime sosteneva sarebbe derivato. Ma chi era Corbino?

2. – Siciliano, era nato il 18 luglio 1890 ad Augusta, una cittadina che si affaccia sul mare, e che allora, come oggi, era nota quale base navale militare e sede di traffici marittimi minori. Era nato peraltro in un anno di crisi economica, particolarmente acuta per il Mezzogiorno, e per la Sicilia in particolare. La caduta delle esportazioni vinicole verso la Francia, per la Guerra doganale, proocata dalla svolta protezionista imposta da Crispi all'Italia, e aggravata dalla disdetta anticipata del trattato commerciale con la Francia, e in più il peggioramento della locale industria zolfifera, avevano acuito in Sicilia la questione sociale, e il malcontento non tardò a esplodere nell'agitazione dei fasci siciliani. Anche diociotto anni dopo, nel 1908, quando si diplomò ragioniere presso l'Istituto tecnico di Catania, Corbino si trovò nel mezzo della crisi economica esplosa nel 1907 e che sarebbe durata per tutto l'anno successivo. Per le difficoltà finanziarie che la sua famiglia attraversava, anche in conseguenza della crisi, Corbino non

<sup>1</sup> G. DEMARIA (a cura di), *La situazione economica internazionale*, Cedam, Padova, 1940.

<sup>2</sup> E. CORBINO, *Trasporti marittimi*, *Ivi*, p. 509.

potè continuare gli studi, e fu costretto a cercarsi un impiego. Lo trovò nel paese natale, ad Augusta, presso la ditta Franco, che si occupava dell'armamento di velieri, ed era interessata al trasporto di grano e legname, ed anche di vino. Presso la ditta Franco, Corbino trascorse tre anni, che lo arricchirono di esperienze in tema di attività portuale e di traffici marittimi: esperienza che, in qualche misura, segnarono il prosieguo della sua vita, contribuendo a formare la base degli studi che più tardi intraprese.

3. – Intanto, nel 1906, alla vigilia della crisi quando l'emigrazione, compresa quella siciliana, aveva raggiunto un picco assai alto, uno dei tre fratelli di Corbino, Lupo Ignazio, nato nel 1885, diplomato costruttore navale, era emigrato negli Stati Uniti. E dovette trovarvi un'accettabile sistemazione in New York perché non tornò più in Italia e morì nel 1922 negli Stati Uniti.

La crisi del 1907-1908 non era stata senza conseguenze per l'emigrazione italiana, quella siciliana inclusa, che subì infatti una netta contrazione. Con il 1909 l'emigrazione riprese però ad aumentare senza che Corbino seguisse l'esempio del fratello emigrato. Corbino rimase infatti legato al fratello maggiore, Orso Mario, di lui più anziano di 24 anni, che, laureato in Fisica, aveva ottenuto nel 1905, tre anni prima che Corbino si diplomasse ragioniere, la cattedra di Fisica presso l'Università di Messina e, nel 1909, quella presso l'Università di Roma, dove più tardi creò la Scuola che è alle origini della Fisica nucleare contemporanea, e che ha potuto vantarsi della formazione di studiosi come Fermi, Segre, Maiorana, Amaldi ecc., alcuni, come è noto, insigniti più tardi del premio Nobel.

Orso Mario Corbino esercitò sul fratello minore un'incisiva e benefica influenza, esortandolo agli studi e ad uscire dall'ambito provinciale nel quale sembrava essersi chiuso; lo aiutò inoltre a entrare in contatto con alcuni dei maggiori economisti italiani del tempo, quale Giorgio Mortara, che insegnava alla Bocconi, e si occupava del *Giornale degli economisti*; di Umberto Ricci, affermato campione del liberismo, che il fascismo avrebbe poi privato della cattedra<sup>3</sup>; Luigi Einaudi, che suggerì al giovane Epicarmo una serie di letture di classici dell'economia. Seguendo sempre i consigli del fratello, Corbino partecipò nel 1911, vincendolo, al concorso per sottotene nelle Capitanerie di porto. Il trasferimento nelle varie sedi in

<sup>3</sup> G. BUSINO, *Materiali per la bio-bibliografia di Umberto Ricci*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», vol. XXXV-2001, Olschki, Firenze, 2001, pp. 323 sgg.



cui operò gli consentì non solo di acquisire esperienza umana e amministrativa, ma anche di accumulare dati e conoscenze tecnico-marittimo, che, se si connettevano a quelle maturate nel triennio di lavoro svolto in Augusta, gli aprirono anche un vasto orizzonte, e soprattutto fecero di lui, primo ed unico in Italia, uno studioso in possesso di una profonda e compiuta specializzazione nel settore portuale e dei traffici marittimi: una specializzazione che costituì la base per il suo lavoro scientifico, e quindi per il successivo ingresso nella vita accademica.

4. – Come scrittore di cose economiche, ispirate alla concezione liberistica, la sua carriera iniziò solo nel 1914. Il primo saggio è legato alla sua terra natale – Augusta – e al fratello emigrato negli Stati Uniti. Corbino vi analizzò *L'emigrazione di Augusta*, e fornì un contributo che non si limita agli aspetti di carattere demografico, ma affronta il problema delle cause e degli effetti che il fenomeno ebbe sul territorio. In quello stesso 1914 pubblicò tuttavia anche cinque saggi: alcuni sul periodico genovese *La marina mercantile italiana*; altri sulla *Rivista popolare*, edita in Roma. L'anno successivo estese la collaborazione al *Giornale degli economisti*, a *La riforma sociale*, al *Giornale dei lavori pubblici e delle Strade ferrate*, a *Patria e Colonia*, a *Minerva*, a *L'Unità* di Gaetano Salvemini.

Gli scritti che andò pubblicando su tutte queste riviste dal 1914 agli anni dell'immediato primo dopoguerra furono comunque di dimensioni diverse: nella maggior parte dei casi, non più di 2-3 pagine, ma talvolta raggiunsero anche le 10-18 pagine. Si trattò di articoli che non misero in evidenza tutta la competenza che Corbino aveva accumulato nel settore marittimo. Discussero di aspetti e/o problemi internazionali, di burocrazia, di opere pubbliche, del partito liberale, con qualche riflessione anche sulla marina da carico, sul Ministero dei Trasporti e le Capitanerie di porto, sulle misure governative in tema di cantieri navali. Gli articoli costituivano riflessioni o commenti critici ad avvenimenti o problemi di attualità. Con il concludersi del conflitto mondiale l'attenzione di Corbino andò sempre più indirizzandosi verso lo studio dei traffici marittimi, anche in considerazione del fatto che la guerra aveva falciato le marine di tutti i paesi belligeranti e non solo. Alla fine delle ostilità risultò che erano colati a picco, ricchezza definitivamente perduta, spesso insieme a vite umane e a carichi preziosi per il progresso economico, oltre 9 milioni di tonnellate di stazza di naviglio mercantile britannico e oltre 6 milioni di tonnellate di stazza di naviglio appartenente a Paesi alleati o neu-

trali. La sola Italia aveva perduto un milione di tonnellate di naviglio mercantile<sup>4</sup>.

La perdita di così cospicua quantità di naviglio condizionò seriamente la ripresa economica post-bellica. I noli salirono alle stelle, e gli armatori pretesero di essere pagati in oro. Di qui l'intensificarsi, a partire ad alla fine della guerra, della costruzione di navi da carico; costruzione cui si dedicarono tutti i Paesi, sia quelli che avevano preso parte al conflitto sia quelli neutrali. Così che, tra il 1920 e 1922, la flotta mercantile europea e no raddoppiò, provocando una progressiva caduta dei noli, con conseguenti fallimenti tanto di società di navigazione, quanto di cantieri navali. Sia la rarefazione del naviglio mercantile sia le misure governative per favorirne la costruzione, sia la progressiva crisi dei noli sopravvenuta dopo il 1920, trovarono pronta attenzione in Corbino, che ne discusse in molti dei saggi che andò pubblicando tra il 1919 e il 1923 oltre che sul *Giornale degli economisti* e anche su *Marina mercantile italiana*, *Marina italiana*, *Giornale degli economisti*, *Problemi italiani*, *L'Unità* di G. Salvemini, ecc.

Alcuni di questi saggi furono raccolti in volumi. Uno fu pubblicato nel 1919, e, intitolato *Marina mercantile italiana?*, riprodusse parte degli articoli inseriti nell'*Unità* di Salvemini, domandandosi in tono ironico se esisteva una marina mercantile italiana. Il volume riscosse un lusinghiero successo, meritando in pochi anni tre edizioni (1919, 1921 e 1929). Più impegnativi, dal punto di vista dell'analisi economica, furono i due successivi volumi, riproducenti saggi apparsi sul *Giornale degli Economisti* e sulla *Rivista di Milano*. I due volumi – *Scritti vari* e *Liberismo e protezionismo* – pubblicati nel 1922 a Pontremoli, avevano un respiro ampio; andavano al di là del settore trattato; interessavano le popolazioni urbane; gli operai dei cantieri navali; e quelli delle produzioni da essi indotte, e inoltre le tariffe doganali, il ruolo dello Stato nell'attività marittima e no. In uno di questi due volumi – quello su *Liberismo e protezionismo* – Corbino aveva inserito anche un dialogo liberista, che riprendeva il modello che, nella scia dei dialoghi di Platone, l'abate Ferdinando Galiani aveva tanto felicemente, e con tanto successo utilizzato nei suoi *Dialogues sur le commerce des blés*. E Einaudi che fu sempre grande ammiratore di Galiani, al quale dedicò poi un ampio e acuto saggio intrerpretativo, apprezzò vivamente il dialogo scritto da Corbino con molta eleganza ed efficaci argomentazioni.

<sup>4</sup> E.L. BOGART, *Direct and Indirect Costs of the Great World War*, 2nd edition revised, New York, Oxford University Press, 1920, 289.

Bisogna considerare queste qualità di Corbino come studioso liberista per comprendere il riconoscimento che ottenne, all'età di 32 anni, nel concorso bandito dall'Istituto Superiore di Scienze economiche (ora Facoltà di Economia) di Napoli per una cattedra di Politica commerciale e legislazione doganale. A differenza degli altri concorrenti, egli era l'unico che non risultava in possesso di laurea: fatto che costituì un precedente di altissimo significato, tanto più che, a giudicarlo, fu una Commissione di tutto rispetto, presieduta da Maffeo Pantaleoni, e composta, da alcuni dei maggiori economisti del tempo, e cioè da Luigi Einaudi, Luigi Amoroso, Enrico Barone e Gino Borgatta. Il successo di Corbino fu consacrato dal suo inserimento al secondo posto della terna, preceduto da Vincenzo Porri, e seguito da Attilio Garino Canino.

Il Porri, cui sarebbe toccato, in quanto primo della terna, la cattedra di Napoli, scelse di sistemarsi a Torino, e pertanto Corbino fu chiamato a Napoli. Due anni dopo, nel 1924, la maturazione scientifica di Corbino trovava un'ulteriore conferma nella pubblicazione del volume sui *Porti marittimi italiani*, che raccoglieva alcuni saggi pubblicati nel *Giornale degli Economisti* tra il 1922 e il 1924<sup>5</sup>. Il volume rivelò la sicura padronanza che aveva oramai acquisito nelle problematiche dell'attività marittima, e come oramai fosse riconosciuto il più autorevole studioso non solo del settore, ma del ruolo che lo stesso settore ricopriva nel contesto della teoria economica, oltre che della politica economica.

Questo suo incontestato primato emerge nitidamente dal trattato su *L'economia dei trasporti marittimi*, il primo del genere in Italia; un trattato, che diventò il testo base di tutti gli studiosi ed esperti di traffici marittimi, oltre che, ovviamente, degli studenti della Facoltà di Economia Marittima dell'Istituto Universitario Navale di Napoli, nella quale insegnò con grande prestigio per moltissimi anni. Al volume arise, del resto, uno straordinario successo. Alla prima edizione del 1926 altre seguirono; la terza apparve nel 1954, e, tra la prima e la terza, non può non ricordarsi l'altro volume, una sintesi dedicata tanto agli aspetti teorici quanto a quelli di politica marittima<sup>6</sup>, pure accolto assai favorevolmente. Oramai Corbino era considerato il maggiore specialista di economia e politica marittima. Anche gli *Elementi di statistica marittima* che pubblicò anni dopo registrarono un notevole successo: in tre anni, dal 1941 al 1944, ben tre edizioni. L'invito della

<sup>5</sup> E. CORBINO, *I porti marittimi italiani*, Città di Castello, 1924, pp. 264.

<sup>6</sup> E. CORBINO, *Economia e politica marittima*, Rondinella, Napoli, 1937.

Bocconi a collaborare, con un capitolo sui *Trasporti marittimi*, al volume precedentemente citato, costituì l'indubbio riconoscimento della sua esclusiva e indiscussa specializzazione nel settore. Del resto, già nel 1923, a Ernesto Rossi, che gli aveva chiesto consigli per un giornale che intendeva lanciare, Gaetano Salvemini, da Londra, aveva indicato, tra i possibili collaboratori del giornale, Epicarmo Corbino, come «competente nella questione dei trasporti»<sup>7</sup>.

5. – Gli studi finora citati, come i molti e vari che pubblicò in autorevoli riviste, così come in quelli dispersi in mensili e settimanali della Penisola, recano tutti l'impronta di una conoscenza approfondita dell'economia teorica, anche se quasi tutti muovono da problemi di attualità legati ai porti, alla pesca, alla gente del mare e ai loro sindacati, alla marina mercantile, ai cantieri e alle costruzioni navali, al problema marittimo italiano in genere. Tuttavia, ancor prima del crollo di Wall Street, nel 1928, quando la crisi era già esplosa in Germania e in altri Paesi all'Europa centrale in conseguenza del ritiro improvviso dei capitali americani, Corbino aveva ampliato i suoi interessi teorici e orientato diversamente la direzione dei suoi studi. Il *Giornale degli Economisti* aveva pubblicato infatti un suo studio sul commercio estero italiano relativo al periodo 1861-1870, che anticipava un paragrafo del primo volume dei suoi futuri *Annali dell'Economia Italiana*; l'anno successivo fu la volta di un altro studio su «Politica commerciale e bilancia economica dell'Italia nel 1861-1870», che apparve inserito nella rivista milanese «Annali di economia»: studi che sottolineavano in maniera inequivocabile l'interesse di Corbino per la Storia economica italiana. Era andato maturando infatti il convincimento che la realtà economica e le sue trasformazioni offrivano una base sicura al ragionamento economico.

Anche le opere pubblicate fino a quel momento, avevano, del resto, sottolineato come egli ponesse, nella tradizione smithiana, i fatti storici alla base di teoremi e corollari di natura teorica. Il ricorso alle serie storiche era stato, nelle sue opere, continuo, e l'uso di indici e correlazioni tra un aspetto di un fenomeno e quelli di altri non meno frequenti. Persino nel trattato sull'*Economia dei trasporti marittimi*, del 1926, aveva fatto ricorso a dati concreti per illustrare la concorrenza tra navi a vela e navi a vapore, e per dare maggiore consistenza alle sue conclusioni aveva riportato i dati a partire dal 1816. Come

<sup>7</sup> Salvemini e Ernesto Rossi, Londra, 21 settembre 1923, in G. SALVEMINI, *Carteggio 1921-1926*, Laterza, Roma-Bari, 1985, pp. 254-255.

negli altri volumi, i dati riportati costituivano, in effetti, lo strumento per costruire relazioni teoriche. Non si poteva, a suo dire, spiegare la domanda e l'offerta di servizi marittimi senza specificare se le correnti di traffici fossero di tipo primario o di tipo secondario; se prevalesse il traffico passeggeri; se, nel traffico mercantile, predominasse questo o quel tipo di merci; se a condizionare l'incontro fra l'uno e l'altro fattore economico concorressero turbative come un cordone sanitario, una crisi economica, una guerra, ecc. Ed anche quando il capitolo sulle variazioni dei noli tra il 1870 al 1914 induce a ritenere che si tratti di un capitolo di autentica impostazione storica, alla fine ci si accorge che con esso Corbino, senza violentare o forzare i dati riportati, ha mirato a ricercare le basi delle conclusioni teoriche cui puntava. Il metodo non era, del resto, nuovo, anche se Corbino ne fa un'applicazione personale. Con la probità scientifica che lo distingueva non trascurò di citare i nomi di Wilhelm Roscher e Gustav von Schmoller, il primo, uno dei fondatori della vecchia scuola storica tedesca<sup>8</sup>, il secondo forse il maggior rappresentante della giovane scuola storica tedesca<sup>9</sup>.

6. Si è voluto sottolineare l'esistenza di questo spartiacque che emerge tra il 1928 e lo scoppio della crisi del 1929 nella produzione scientifica di Corbino, perché data da questi anni, pur nel rispetto dei vincoli dell'economia teorica, la posizione rilevante che egli assunse nella storia economica dell'Italia unita. Furono cinque i volumi che Corbino dedicò all'arco di tempo 1861-1914. Il primo vide la luce nel 1931, e tratta del decennio 1861-1870. Seguirono negli anni successivi altri tre volumi, ciascuno dedicato a un decennio, che estesero la ricostruzione storica fino al 1900; il quinto copre invece, gli anni dal 1901 al 1914. Lungi dall'essere una cronaca, come il titolo *Annali* indurrebbe a credere, l'opera costituisce, in realtà, una ricostruzione e interpretazione delle vicende che hanno caratterizzato e accompagnato il travagliato cammino dello sviluppo economico italiano. Si tratta di una storia economica dell'Italia post-unitaria originale e stimolante e, per i tempi in cui fu realizzata, rappresentò, la prima vasta e approfondita ricostruzione di uno spaccato della vita del Paese, in cui si analizzarono i tempi, i modi e le modalità delle trasformazioni strut-

<sup>8</sup> L. DE ROSA, *L'avventura della storia economica in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1990, pp. 9-10.

<sup>9</sup> *Architects and craftsmen in History. Festschrift für Abbott Payson Usher*, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1956, pp. 9 e sgg.

turali registrate dell'economia del paese. In ultima analisi, costituì un'opera, che se colmava un'accertata lacuna, ricordava soprattutto agli italiani di quanti sacrifici, errori, arretramenti e progressi, era intessuta la formazione della complessa realtà italiana in cui vivevano.

Negli *Annali*, Corbino aveva adottato uno schema settoriale (agricoltura, zootecnia, industria, commercio estero e politica commerciale, opere pubbliche, trasporti e comunicazioni, e cioè ferrovie, strade, navigazione, poste, telegrafi, telefoni, finanza pubblica centrale e locale, politica finanziaria, moneta, credito e società per azioni: un metodo che consentiva di constatare i ritardi e gli avanzamenti tra un settore e l'altro, ed anche di intravedere le ragioni che avevano prodotto gli uni e gli altri. L'intera opera passò, data l'evidente sua ispirazione liberale e liberistica, sotto un quasi generale silenzio, nonostante fosse basata su un'ampia documentazione, che comprendeva gli Atti parlamentari, i discorsi di Ministri e presidenti del Consiglio, l'intera legislazione economico-sociale italiana, memorie di protagonisti della vita pubblica, opere e testimonianze coeve, studi specialistici ecc. Gran merito di Corbino fu di aver svolto il lavoro, da solo, senza collaboratori e senza finanziamenti privati o pubblici, nell'isolamento che gli era stato indirettamente imposto in quanto liberale: il regime era infatti al corrente delle sue frequentazioni di Croce, Salvemini, Giustino Fortunato, Roberto Bracco, ecc.

Nonostante l'assorbente impegno della preparazione degli *Annali*, Corbino trovò il tempo per scrivere e pubblicare nel 1933 il volume su «La battaglia dello Jutland»<sup>10</sup>, un libro corposo, di cui durante le lezioni in quel lontano 1942-43, ci fece il regalo di illustrare sulla lavagna la strategia della battaglia e le sue conclusioni. Come è noto, la battaglia di cui trattasi fu combattuta il 31 maggio 1916 tra la flotta inglese e quella tedesca, e rappresentò lo scontro che avrebbe dovuto segnare o la fine del blocco navale imposto dagli inglesi ai tedeschi oppure il riconoscimento della definitiva superiorità della marina di guerra inglese su quella tedesca. La ricostruzione che Corbino abbozzò sulla lavagna non mancò di suscitare interesse, in quel piccolo gruppo di ascoltatori con il quale era entrato in familiarità. Come Corbino tenne a sottolineare, quella battaglia non costituì soltanto un combattimento navale, ma piuttosto lo sbocco ultimo di un contrasto andato acuendosi nel corso del tempo, a mano a mano che la Germania, cresciuta in potenziale industriale, era andata minacciando sem-

<sup>10</sup> Giuffrè, Milano, 1933.

pre più i mercati fino allora dominati dagli inglesi, e costretto la stessa Inghilterra – che era stata l’apostolo del libero scambio – a carezzare propositi protezionistici, e, in certa misura, a realizzarli. In vista dell’inevitabile futuro scontro, che avrebbe deciso dell’egemonia del mondo, entrambe le potenze avevano rafforzato in numero e tecnicamente le rispettive marine da guerra. A conseguire la vittoria, piuttosto che la flotta tecnicamente più progredita, ossia quella tedesca, fu, però, quella inglese, che, a giudizio di Corbino, presentava «gravi deficienze»<sup>11</sup> nei suoi materiali.

Tornando ai cinque volumi degli *Annali dell’economia italiana*, va detto che della loro preparazione vi è traccia nei contributi che andò pubblicando in varie riviste. Dal 1929 intensificò infatti la collaborazione a *L’ingegnere*, edito a Roma, approfondendo aspetti della storia industriale ed economico-finanziaria dell’Italia, tanto da risultare un collaboratore fisso della rivista. Dallo scoppio della crisi alla fine del 1938 apparvero su *L’ingegnere* oltre 40 scritti, che trattavano di banche, imposte, debito pubblico, finanza locale, assicurazioni sociali, tasso di sconto, corso dei titoli pubblici, mortalità, disoccupazione, tenore di vita e costo del lavoro, ecc. In pari tempo, altri suoi scritti apparvero in altre riviste, compresi gli *Annali dell’Istituto Superiore Navale*. Nel 1933 quando cominciarono a pubblicarsi le «Questioni meridionali», Corbino ne diventò uno dei più assidui e combattivi collaboratori. Contro il fascismo che affermava di aver risolto il problema meridionale, Corbino si sforzò di illustrare, senza polemiche, aspetti, problemi, deficienze dei traffici marittimi meridionali, onerosità dell’imposta fondiaria e della finanza locale nelle regioni meridionali, ecc.

Dopo il 1938, la sua attività di osservatore e critico dell’economia nazionale andò contraendosi. Nel 1939 pubblicò appena tre studi e tutti di poche pagine; nel 1940, due, anch’essi di pochissime pagine. Nessuno articolo pubblicò nel 1941; nel 1942 uno solo, e riguardava gli effetti della seconda guerra mondiale sul naviglio mercantile e le previsioni per il dopoguerra; nel 1943, nessuno. Nel 1942, apparve, però, per i tipi di Giuffrè, e in forma ciclostilata, il *Corso di Politica economica*.

7. – Di quanto finora si è cercato di ricostruire della personalità di Corbino, sia pure in maniera sommaria, i quattro-cinque studenti

<sup>11</sup> E. CORBINO, *La battaglia dello Juthland vista da un economista*, cit.

che si erano accinti a frequentare il suo corso tra il 1942 e il 1943, avevano acquisito, alla fine del corso, una notevole, anche se non compiuta conoscenza della sua carriera e della sua personalità di studioso e scienziato<sup>12</sup>, ma soprattutto ne avevano apprezzato la chiarezza e la passione con cui esercitava il suo magistero; qualità che furono confermate dal testo appena pubblicato, e con il quale quei pochi studenti presero confidenza: testo che ebbe in seguito quattro edizioni, che, a differenza della prima, e senza subire particolari modifiche, furono tutte a stampa.

Il *Corso*, dimostrata l'autonomia della politica economica rispetto alle altre discipline economico-finanziarie, si articolava in quattro sezioni, ciascuna legata alle altre in un disegno coerente e compiuto. A una sezione volta a illustrare i rapporti tra Stato, popolazione e questione sociale seguiva un'altra dedicata ai problemi connessi con la politica monetaria e bancaria; una terza, trattava della politica commerciale; una quarta, infine, si occupava della politica dei trasporti, con cenni sulla politica economica di guerra. Nelle quattro sezioni, l'approccio, secondo l'abituale sua metodologia, era, a un tempo, storico-economico e teorico, cioè induttivo: dal fatto, o dalla vicenda storica, risaliva all'inquadramento teorico del problema. Non trascurava alcun aspetto della teoria della politica economica del tempo, e, nonostante i principi liberistici che lo ispiravano, non omise di accennare alla politica autarchica, classificata come una nuova forma di protezione; a quella di guerra, di cui sottolineava i sistemi di razionamento, le restrizioni nei consumi normali, il controllo dei prezzi, il finanziamento. Aveva, del resto, percepito con lucidità che il liberismo era entrato in crisi con la prima guerra mondiale, e che l'irrompere sulla scena politica e sociale delle classi lavoratrici, e la legislazione economica che ne era derivata, rappresentavano il frutto «di una lotta aspra fra i vari egoismi individuali o selettivi, di gruppi o di classi, ciascuno dei quali aveva voluto addossare ad altri o alla collettività le conseguenze dirette o indirette della guerra», e la lotta era ancora in atto, e variava «da paese a paese, a seconda della maturità politica delle classi dirigenti e delle classi popolari, dei metodi di governo nuovi o preesistenti...». Sicché il compito dei governi «era diventato in tal modo

<sup>12</sup> Per una esauriente biografia sul personaggio si veda quanto lo stesso Corbino ha ricostruito nel volume *Qualcosa di me* E.S.I., Napoli, 1973; ed anche la prolissa ricostruzione di D. Demarco, *Epicarmo, Corbino e l'opera sua*, premessa nella raccolta studi in onore di E. Corbino, ESI, Napoli, 1961, vol. I. Si veda anche la bibliografia di Corbino a cura di F. Assante in appendice al precedente volume.



estremamente difficile perché essi [erano] obbligati ad occuparsi di tutti gli aspetti della vita nazionale fin nei loro più intimi particolari»<sup>13</sup>. Ma per chi di lì a qualche anno avrebbe ricoperto il delicato e complesso incarico di Ministro del Tesoro, in un momento di crescente inflazione, acquista particolare rilievo quella parte del *Corso* dedicata alla politica monetaria e creditizia. Si tratta di oltre 150 pagine che non trascurano nessuno degli aspetti fondamentali del problema, e trattano ovviamente, secondo la sua metodologia, sia di storia monetaria che di storia bancaria, come base e condizionamento della politica monetaria e bancaria.

Prima di concludere le sue lezioni, Corbino ci confessò, nell'intrattarsi con noi, che, visto l'intensificarsi dei bombardamenti sulla città e le numerose distruzioni e perdite di vite umane, si sarebbe trasferito, sia pure a malincuore, in qualche località agricola dell'interno. Dal maggio al settembre 1943 non fu infatti a Napoli. Vi ritornò a settembre inoltrato per la sessione autunnale di esami e per la ripresa delle lezioni, che non trascurò mai, neppure quando la vita politica lo coinvolse compiutamente e attivamente.

Il 1° ottobre 1943, intanto, le Armate alleate erano entrate in Napoli e avevano provveduto a organizzare la città come retrovia del fronte su cui si erano assestate, e che correva, al di sotto di Cassino, come linea Gustav, dal Tirreno all'Adriatico. Il porto fu usato per lo sbarco di truppe e materiali bellici, oltre che per i rifornimenti alla popolazione, e la città come luogo di riposo e di svago per i militari alleati che vi venivano in licenza o feriti. Per le esigenze dei loro uffici e comandi, numerosi furono gli edifici requisiti, e, tra gli altri, anche quello della Facoltà di Economia, i cui corsi ed esami si svolsero pertanto, dall'autunno 1943, in sedi sparse, tra cui le aule del Cortile del Salvatore dell'Università centrale, e quelle dell'Istituto femminile di Largo S. Marcellino.

Con la guerra che si combatteva a non molti chilometri da Napoli, e con Roma ancora occupata dai nazisti, Napoli diventò il più importante centro politico dell'Italia liberata, la capitale del Regno del Sud, la città da cui iniziò, con l'arrivo anche degli esuli e con l'avvio della costituzione dei partiti, la ricostruzione dello Stato italiano. Corbino fu presto coinvolto, quale co-fondatore, nell'attività del Partito Liberale Italiano. E, dopo che, nella prima decade del febbraio 1944, il generale Alexander aveva restituito all'Amministrazione italiana le

<sup>13</sup> E. CORBINO, *Corso di politica economica e finanziaria*, Giuffrè, Milano, 1942, p. 110.

province a Sud del limite Nord delle province di Salerno, Potenza, Bari, salvo le isole di Lampedusa, Pantelleria e Linosa<sup>14</sup>, e dopo che il governo Badoglio, costituito a Roma il 25 luglio 1943, si era trasferito da Brindisi a Salerno, Epicarmo Corbino vi assunse il 10 febbraio 1944 la carica di Sottosegretario di Stato per l'Industria, il Commercio e il Lavoro<sup>15</sup>, e la settimana successiva quella di Ministro dello stesso dicastero<sup>16</sup>. Non partecipò invece al 2° Governo Badoglio che entrò in carica, ancora a Salerno, il 22 aprile 1944 (perché al suo posto, per equilibri tra i partiti, che nel frattempo si erano organizzati, subentrò l'avv. Attilio Di Napoli, del Partito Socialista Italiano<sup>17</sup>. Corbino tornò al Governo dopo la liberazione del Nord e l'esperienza del governo Parri, con De Gasperi presidente del Consiglio (10 dicembre 1945-13 luglio 1946), e questa volta come Ministro del Tesoro. De Gasperi lo confermò anche per il secondo suo Ministero, che si costituì dopo il referendum istituzionale, che modificò l'assetto istituzionale, sostituendo alla Monarchia la Repubblica. Due mesi dopo, il 18 settembre 1946, Corbino uscì dal governo, e non vi rientrò più. Era stato, in breve, Ministro del Tesoro per 8 mesi: un periodo difficilissimo, con le entrate dello Stato scarse e stagnanti e con una spesa che aumentava a passo spedito, determinando enormi disavanzi, per colmare i quali si doveva ricorrere all'emissione di prestiti pubblici e all'aumento dell'emissione di cartamoneta. Nel frattempo, la diffusa disoccupazione e il diffuso e crescente malcontento del Paese alimentavano fermenti rivoluzionari, mentre si sollecitava da talune aree politiche, il cambio della moneta per fini fiscali, «per accertare eventuali redditi di congiuntura».

Corbino si schierò apertamente contro il cambio della moneta, perché temeva, che i portatori di biglietti, messi in allarme dai preparativi per il cambio, non avrebbero esitato «a disfarsene per cambiarli in merci o in altri beni», che sarebbero stati comunque sottratti al fisco. L'operazione si sarebbe tradotta pertanto, «dopo un aumento vertiginoso della velocità di circolazione», in un incontrollabile aumento dei prezzi, e cioè in un enorme insuccesso. Sulla base di queste riflessioni, Corbino indusse il governo ad abbandonare l'idea del cambio della moneta. Nel contempo conseguì importanti risultati in ma-

<sup>14</sup> Il testo del documento firmato generale Alexander è in *Presidenza del Consiglio dei Ministri*, Verbali, 10 febbraio 1944, pp. 180-184.

<sup>15</sup> Ivi, p. 177.

<sup>16</sup> Ivi, verbale 17 febbraio 1944, p. 187.

<sup>17</sup> Ivi, 23 aprile 1944, p. 2.

teria di lotta all'inflazione. Il primo fu una rettifica, nel marzo 1946, del corso del cambio mediante «un sistema di maggiorazioni ufficiali, integrato da un parziale ritorno alla libera quotazione delle divise estere»; il secondo, l'alleggerimento dell'obbligo dello Stato italiano al rimborso delle spese dell'occupazione alleata: infatti le somme corrispondenti «furono accreditate al nostro paese e corrisposte sotto forma di merci indispensabili per la ripresa della vita economica». Al tempo stesso, eliminate dalla circolazione le Am-lire, cioè i biglietti emessi dalle Autorità alleate, l'Istituto di emissione assunse il controllo sull'intera circolazione della cartamoneta. Un altro provvedimento contribuì a rallentare il processo inflazionistico: l'acquisto «a buone condizioni» dei residui di guerra esistenti in territorio nazionale, che, venduti ai privati, ed entrati «nella massa dei beni in circolazione, ebbero un salutare effetto deflazionistico». Si trattò di misure che, nel complesso aumentarono i mezzi a disposizione del Tesoro, e consentirono di affrontare i primi costi della ricostruzione, che non si sarebbero comunque potuti sopportare se, come Corbino riconobbe in pieno onestà politica, l'Italia non fosse stata assistita con larghi aiuti, così come gli altri Paesi europei, dagli Stati Uniti attraverso le loro Forze Armate, la Federal Economic Administration, i programmi UNRRA e AUSA ed infine con i fondi del Piano Marshall<sup>18</sup>. Come suo fratello Orso Mario, Corbino era stato nominato due volte Ministro, e due volte, come il fratello, con due diversi presidenti del Consiglio<sup>19</sup>.

Oltre il debito contratto sul piano scientifico, e l'incontestabile contributo recato alla mia formazione storico-economica, debbo a Corbino di essere stato avviato, senza che egli potesse prevederlo, agli studi di storia bancaria. Agli inizi del 1948 era stato nominato Direttore generale del Banco di Napoli il Dott. Stanislao Fusco, proveniente dalla Banca Commerciale Italiana, che si era prefisso l'obiettivo di fare dell'Ufficio Studi del Banco un organismo non molto dissimile da quello della Comit, nel quale si erano formati personaggi di notevole calibro, tra gli altri Ugo La Malfa, e dove lavorava anche Le Valiani e altri illustri studiosi. A tale scopo, Fusco si rivolse a Corbino perché gli suggerisse nominativi di giovani laureati della

<sup>18</sup> E. CORBINO, *L'Economia*, in *Dieci anni dopo 1945-1955*, Laterza, Bari, 1955, pp. 421-423.

<sup>19</sup> Orso Mario Corbino fu Ministro della Pubblica Istruzione nel Ministero Bonomi (4 luglio 1921-26 febbraio 1922) e Ministro dell'Economia nazionale nel Ministero Mussolini (1 agosto 1923-1 luglio 1924).

Facoltà che, a suo giudizio, potessero contribuire a realizzare il suo proposito. E Corbino, a mia insaputa, inserì, tra altri nomi, anche il mio. Cominciò così la mia collaborazione con il Banco di Napoli, destinata a durare – salvo il periodo ottobre 1948-marzo 1951 durante il quale, approfittando di alcune borse di studio, mi trasferii a Londra per frequentarvi la London School of Economics – circa mezzo secolo.

Nel 1948 Corbino era stato rieletto deputato al Parlamento, e vi rimase fino al 1953, quando, pur avendo capeggiato la battaglia contro la cosiddetta legge truffa, non fu rieletto. Il Parlamento perdette un uomo di qualità, che, ancora una volta avrebbe messo a disposizione del legislatore una vastissima esperienza di studi e un cristallino disinteresse personale. Ma la Facoltà riacquistò – pur avendo Corbino, anche quando era stato Ministro, svolto sempre il suo *Corso* – come *full-time professor*, un suo esperto e appassionato docente, mentre la pubblicistica economica trasse vantaggio dal maggior tempo di cui ormai egli disponeva, per alimentarsi dei suoi contributi. Corbino diventò infatti un attento e partecipe osservatore delle trasformazioni dell'economia italiana. L'elenco dei suoi articoli è sterminato e numerose furono le conferenze e le relazioni a convegni che andò svolgendo in varie occasioni, con sempre grande impegno ed efficacia. Del decennio 1945-1955, del quale era stato uno dei protagonisti, ci ha lasciato un lucido ed efficace profilo<sup>20</sup>. Ricoprì anche cariche in società per azioni e nel 1959 fu nominato presidente del Banco di Napoli, carica che assolse con grande equilibrio e decoro.

Per quanto mi concerne, un anno prima, nel 1958 avevo lasciato la facoltà per un incarico di insegnamento nel corso di Laurea in Scienze politiche presso l'Università di Napoli, e per un altro presso la nascente facoltà di Economia di Pescara, e i due incarichi assorbivano gran parte del mio tempo, anche se non mancavo di seguire il dibattito economico al quale Corbino recava il suo vivace e frequente contributo. E quetsa attenzione ai suoi interventi, sempre stimolanti e di straordinaria chiarezza, continuò anche dopo, nonostante, di lì a qualche anno, vinto il concorso a cattedra di Storia economica, e chiamato all'Università di Bari, pur svolgendo ancora per alcuni anni l'insegnamento a Pescara lasciai del tutto quello di cui ero incaricato a Napoli. Trascorsero alcuni anni senza che avessi

<sup>20</sup> E. CORBINO, *L'Economia*, in *Dieci anni dopo*, 1945-1955, Laterza, Bari, 1955, pp. 409 e sgg.

occasione di incontrarlo. Fui pertanto sinceramente sorpreso di ricevere da lui, nel 1967, una sua lettera, con la quale mi trasmetteva una lettera dell'ing. Faina, che, avendo letto un mio saggio sulla *Rassegna economica del Banco di Napoli*, nel quale argomentavo a favore della creazione dell'Alfa-Sud in Pomigliano d'Arco, gli aveva chiesto informazioni su di me. Nella lettera, però, Corbino mi scriveva anche di essere pronto e lieto a sostenere una mia chiamata presso la Facoltà di Economia di Napoli. Gli risposi, ringraziandolo vivamente, lusingato per il suo invito e disponibilità a sostenere la mia candidatura in Facoltà, ma gli comunicai, con sommo dispiacere che non mi sentivo di lasciare l'Università di Bari dopo pochi anni che vi ero arrivato.

In seguito, incontrandolo più di una volta sul treno Napoli-Roma, ebbi modo di ringraziarlo ancora per l'interesse che mi aveva dedicato e intanto continuavo e leggere i suoi articoli e talvolta, partecipando a qualche congresso, anche ad ascoltare qualche sua relazione.

Ricorre, quest'anno, il ventennale della sua scomparsa. Accadde il 25 aprile 1984. Corbino aveva allora 94 anni, e l'avvenimento costituì una gravissima perdita per la cultura storica italiana e internazionale, oltre che per il Partito Liberale Italiano di cui – si è detto – era stato fra i padri fondatori<sup>21</sup>. La sua dipartita fu accolta con unanime cordoglio. Ne scrissero, con parole di sincero apprezzamento, i principali protagonisti della vita politica italiana. L'on. Giulio Andreotti ne elogio «l'emendamento conciliativo sulle modifiche della Legge elettorale nel 1953», aggiungendo «che, se accolto, [quell'emendamento] avrebbe impedito lo sconquasso del mancato premio di maggioranza e forse la caduta del ministero De Gasperi»<sup>22</sup>. Giovanni Spadolini ne esaltò «il contributo recato, come uomo di governo, negli anni decisivi della ricostruzione post-bellica e, come studioso dell'Italia unita, all'avanzamento della scienza economica del nostro Paese e della difesa dei valori di libertà<sup>23</sup>». Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ne ricordò «la dirittura morale e l'esemplare attività di studioso, di politico e di uomo di governo»<sup>24</sup>. Francesco De Martino ne sottolineò la «grande coerenza del Maestro e studioso di economia, l'opera di statista in tempi difficili, la fede profonda nella libertà e nelle sue istituzioni, la scelta coraggiosa del 1953». In realtà, non vi fu giornale

<sup>21</sup> Sull'*Europeo*, aprile 1984.

<sup>22</sup> *La Stampa*, 26 aprile 1984; *Il Corriere della Sera*, 26 aprile 1984.

<sup>23</sup> *La Repubblica*, 26 aprile 1984.

<sup>24</sup> Ivi.

di qualche importanza e studioso o scrittore di rilievo che non volle ricordarne le virtù e i meriti scientifici e politici<sup>25</sup>.

LUIGI DE ROSA

<sup>25</sup> Nel volume *Epicarmo Corbino: così lo hanno commemorato*, Napoli, 1984, pp. 129, sono raccolti gli interventi e le commemorazioni apparsi sulla stampa.